

Urbino, 27 gennaio 2011

Ritiro al Clero

La Chiesa educa “alla vita buona del vangelo”

Premessa

Nel tempo che viviamo, si delinea una fase quasi “costituente” per quanto concerne il vasto ambito dell’*educazione*. Infatti il dominio della cultura del nichilismo e del relativismo ha prodotto una vera frammentazione e una deleteria distruzione dei valori “tradizionali” e ispirati al cristianesimo.

Per questo all’interno della Chiesa e fuori, se ne parla considerando tutte le molteplici implicazioni. La CEI ha pubblicato un documento dal titolo “*Educare alla vita buona. Orientamenti pastorali*” (4 ottobre 2010), nel quale si affronta con autorevolezza la cosiddetta “*emergenza educativa*” (o “*questione educativa*”) da un punto di vista “pastorale”¹.

In questa conversazione mi limito, sulla scorta del documento della CEI, ad osservare l’ambito di responsabilità educativa proprio della Chiesa in quanto “*comunità cristiana*”, fondata e per sempre segnata dalla presenza del Risorto, qualificata dalla viva testimonianza dei discepoli del Vangelo vissuto nella tradizione cattolica con investimento di ideali e di risorse umane e materiali.

In tale prospettiva di salvezza e di santificazione, la chiesa custodisce una ineludibile “*potenzialità educativa*” derivata dall’essere “*mater et magistra*” (cfr. CEI, n. 20), investita di un “*compito educativo*” dinamico e insopprimibile, da attuare in modo differenziato e integrante da parte dei propri membri in favore delle giovani generazioni.

¹ Cfr. G. Ambrosio, *Educare alla vita buona del Vangelo. Gli Orientamenti pastorali per il 2010-2010*, in *La Rivista del Clero Italiano*, n. 11, 2010, pp. 726-739.

L'*istanza* richiede di essere assunta a ragion veduta e nel suo preciso confine, per non deludere eventuali attese. Perciò qui non si affronteranno profili di merito sia di ordine filosofico-culturale, che di ordine pedagogico-scientifico. Essi infatti richiederebbero pertinenti approfondimenti in senso specialistico.

Mi prefisso invece l'obiettivo di elaborare un tentativo: quello di porre al centro della riflessione lo *stile* o meglio il *metodo educativo* proprio della comunità cristiana, considerata come "*soggetto educante*", secondo contenuti, tempi, luoghi e strumenti propri che si sono strutturati nel tempo e che oggi richiedono un "*aggiornamento*" inevitabile, necessario alla tenuta della chiesa nella società contemporanea.

In realtà è bene annotare che i "*processi educativi*", tesi alla "*costruzione*" della persona nella sua integrità, partono da lontano, si prolungano nel tempo presente e si proiettano nel futuro, senza soluzione di continuità. Se dovesse accadere, come oggi accade, una "*rottura*" generazionale ciò implicherebbe un'interruzione del "*flusso educativo*" tale da creare un'esigenza di "*ritessitura*" riallineando il "*senso*" del processo educativo.

L'educare infatti attinge necessariamente alla "*memoria*", alla "*tradizione*", alla "*continuità*" per ragioni intrinseche e, per un credente, alla "*storia della salvezza*" nel suo complessivo rivelarsi e attuarsi nel tempo fino alle soglie dell'eternità.

Al riguardo diventa significativo riferirsi all'icona biblica proposta dal *Libro di Ester* e in particolare là dove Ester confessa: "Fin dalla mia infanzia, mio padre mi raccontava che Tu, Signore, scegldesti Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati..." (*Ester*, 4, 17 ss.). Si nota come la "*storia*" di Ester prende "*senso*" fin

dall'infanzia, sotto la "luce" di un insegnamento raccontato dal padre, e prosegue integro in lei secondo un disegno di Dio.

In tal modo si avverte come le *scelte* e i *valori* ispirati dalla "*fede*" si innestano, come anelli di una catena invisibile, nella persona e nella comunità attraverso il dinamismo vivo della storia della rivelazione salvifica di Dio nel suo autocomunicarsi nella "storia" delle vicende umane e produce una vera "*educazione*" *popolare*.

1ª parte

La comunità cristiana è soggetto "educato"

Siamo abituati a vivere in una comunità cristiana. Se appena si osserva, essa si presenta come una “*comunità educata*” dalla fede, dall’etica della fede, dalla tradizione di fede, dalla cultura ispirata dalla fede. Così è diventata come un *corpo coeso*, omogeneo, autonomo. dall’etica di fede. Appare questa una condizione che riteniamo tanto ovvia da essere scarsamente sottoposta ad interrogativi, almeno fino ad anni recenti.

Invece, proprio i *cambiamenti vorticosi* in atto rispetto ai complessi livelli di vita – mutazione antropologica, benessere diffuso, alta scolarizzazione, secolarizzazione, scristianizzazione, capillare uso dei media, ecc. – ci costringono a rivedere i “fondamentali” dell’esistenza credente.

Si tratta ora, se intendiamo di nuovo essere “*Chiesa che educa*”, di ritornare alle *origini*, di riscoprire le “*ragioni*” della fede una volta date per scontate, di riprodurre le domande di senso, di riappropriarci dei contenuti veritativi, di ristrutturare la coerenza tra fede e vita e, di ridisegnare, le *dinamiche* di *trasmissione* e di *testimonianza* che ne derivano.

La comunità: forma visibile del vangelo vissuto

Sotto questi profili siamo sempre più incitati a chiederci ancora una volta: “*Chi*” è una comunità cristiana? Come si percepisce l’“*essere comunità*” nel vissuto concreto dei singoli credenti? Quali “*doveri-vincoli*” implica? Quale *tipo di educazione* la comunità cristiana imparte alle nuove generazioni?

A ben vedere, possiamo sintetizzare una risposta di tipo pratico nel modo seguente.

La comunità cristiana è un soggetto vivente, strutturato in "corpo vivo", dotato di tradizioni e di lunga “*esperienza*” e “*sapienza*” di fede, sostenuta dall’apporto di persone dedicate e di istituzioni, forgiata su “modelli” costituiti.

La comunità cristiana si presenta di fatto come “*forma storica e visibile*”, che si è costituita nel tempo, come *soggetto* carismatico-istituzionale riconoscibile nell’essenziale e imprescindibile riferimento a Gesù Cristo. Essa è diventata “*corpus ecclesiae*”, cioè un’entità rappresentativa di chi crede, radunati nel nome di Gesù Salvatore, in una “chiesa” in modo stabile e su un territorio definito.

La comunità cristiana si riferisce dunque ad una duplice realtà identitaria: l’una di carattere *organico-istituzionale*, l’altra di indole *misterico-carismatica*, i cui componenti agiscono sotto la forza dello Spirito Santo (battesimo-cresima), nell’intento di vivere il Vangelo di Gesù, per conseguire il fine della salvezza eterna.

Parola, Eucarestia, Tradizione

La Comunità cristiana sorge, si modella, educa – detto sinteticamente – dall’ascolto della *Parola*, dalla celebrazione dell’*Eucarestia*, dentro il “fiume” della *Tradizione*. Perciò si tratta di accogliere la verità di Dio, che si autorivela mediante il “*logos*” della rivelazione, di celebrare l’“*agape*”, memoriale del sacrificio redentivo di Cristo, in un terreno già ben disposto dalla *tradizione* locale.

Sia l’annuncio della parola di salvezza che il memoriale eucaristico, accadendo nel tempo e nello spazio come “*eventi di salvezza*”, creano le condizioni atte a *trasformare* la *persona* e la *realtà* e a formare un substrato che gradualmente costituisce una base stabile e sicura.

Perciò mediante la *predicazione* e i *sacramenti*, gli uditori della Parola e i convenuti alla mensa costituiscono un nuovo “*soggetto*

storico” che vive nella storia ma tende al destino ultimo, è immerso nelle “culture umane” ma orientato verso la “cittadinanza del cielo” (cfr. San Paolo, *Lettera ai Filippesi*, 3, 20-21; Anonimo del III sec., *Lettera a Diogneto*).

La Parola e l’Eucarestia, per la natura dinamica creatrice conferita loro dal disegno di salvezza di Dio, determinano la *Tradizione* della Chiesa: insieme plasmano le persone, modificano la *visione della vita*, radunano in comunione gli individui, conformano un nuovo *stile etico* (principi e valori) producono una nuova “*cultura*” di vita.

Questo “*vissuto*”, arricchito da linguaggi, da segni e simboli, elabora nel tempo una *civiltà di valori* e di *comportamenti*, e costituiscono un *patrimonio* sterminato di conoscenze e di esperienze di vita tali da essere “*fondamento educativo*”, eloquente e vario della persona.

Il metodo educativo cristiano

Al fine di assicurare la continuità nel tempo e la strutturazione interiore del Vangelo, la comunità cristiana, si impone un “*metodo*” educativo, i cui fondamenti sono il *pensiero di Cristo* (cfr. 1 Cor, 2, 16), l’*esempio di Gesù* (cfr. Gv 13, 15) e l’*autorità di Cristo* (cfr. Lc 4, 36; Gv 13, 13). Perciò Gesù Cristo è “Via, verità e vita” (Gv 14, 6) e dunque *principio-criterio* di conoscenza e di salvezza, *fonte assoluta* di “*educazione*”.

Con acutezza pratica, quasi in concreta attuazione del principio-criterio cristologico, l’apostolo Paolo stabilisce una “*regola aurea*” dell’educazione e la formula così: “*Esamina con discernimento; conserva ciò che è vero; astieniti da ogni specie di male*” (1 Ts 5, 21-22) [traduzione del Card. Martini].

In tal modo il *metodo* aiuta a non smarrire la strada della verità, ad essere fedeli al messaggio di Gesù nelle pratiche della vita, a

verificare l'adeguatezza tra fede e vita, a raggiungere il fine della salvezza. Di qui si evince come la Comunità cristiana è costantemente guidata e illuminata perché viva una consapevole coerenza di vita e la trasmetta di generazione in generazione.

L'esperienza cristiana

La Comunità cristiana – bene “educata” – favorisce la coscienza e la consapevolezza di essere membri attivi della “*comunità dei salvati*”, corresponsabili gli uni degli altri, impegnati nella testimonianza e nella carità. Questa vitalità, sostenuta dalla grazia, dà forma all'*esperienza cristiana*, cioè a quel particolare vivere da cristiani in modo evidente e motivato.

Ne è prova la *comunità cristiana* riferita da Luca negli Atti degli Apostoli (cfr. At 2, 42-47), dove è descritta “in forma tipica la vita della Chiesa appena nata e la sua crescita nella fede”. In pratica si tratta di attuare ancora oggi le tre caratteristiche costitutive della vita ecclesiale: “ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità” (cfr. CEI, 20).

In realtà l’“*esperienza cristiana*” costituisce la fonte e l’ambiente propizio per “*crescere*” da cristiani. Attraverso quelle tre caratteristiche (“dimensioni”) si strutturano *relazioni significative* (cfr. CEI, 25) e trasmissive che qualificano la “rete” vitale della stessa comunità. Ciò significa che il “focus” educativo consiste nell’*incontro* effettivo e insostituibile con Cristo e, in suo nome, con le persone della comunità dei discepoli del Signore (cfr. CEI, 28).

Di qui nasce la fondatezza della “*scelta*” cristiana che si vive mediante la costanza e la perseveranza (cfr. CEI, n. 28), si evidenzia la “*vocazione*” propria di ognuno volta ad attuare la volontà del Signore (cfr. CEI, n. 23), si sviluppa una “*storia personale*” nella comunità, si genera lo slancio interiore per la *missione* nel mondo.

Di fatto l'“esperienza cristiana” abbraccia la totalità della *persona* (corpo-anima-spirito) educando alla *formazione della coscienza* e della matura *consapevolezza* della realtà. Conseguentemente la Comunità cristiana “educa” mediante l'“esperienza” di se stessa: per condivisione, per imitazione, per attrazione, per suggestione, promuovendo una “*fraternità*”, cioè un modo nuovo di vivere le relazioni, dove la “*persona*” è il centro focale e la sua promozione è il fine.

Dimensioni valoriali della personalità

L'effettiva “esperienza” della Comunità cristiana si caratterizza ponendo in essere e in modo dinamico e interrelato quattro essenziali dimensioni valoriali: la *libertà*, la *gratuità*, l'*identità*, l'*interiorità*. Sono i quattro pilastri con i quali la comunità cristiana educa la *persona* nella verità totale di Gesù Cristo.

Anzitutto la *libertà*. Essa si presenta come la *conditio sine qua non* dell'educazione cristiana (cfr. CEI, n. 8). Non si dà vera educazione senza libertà sia da parte dell'educatore sia da parte dell'educando. Come è noto, educare alla libertà implica l'accoglienza della *visione cristiana dell'uomo* (antropologia cristiana): del suo limite intrinseco, della sua creaturalità, del bisogno di autorità, della necessità della salvezza trascendente, ecc. La libertà dice possibilità di raggiungere il fine.

In secondo luogo la *gratuità*. Da essa si impara che la vita è un *dono*, non un diritto: va accolta e sviluppata; va donata e ricambiata secondo il principio della carità, della reciprocità, della solidarietà: “Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor 9, 7). Educare alla gratuità significa vincere la *volontà di dominio*, disporsi all'integrazione,

ordinarsi secondo giustizia, donarsi al bene degli altri, soprattutto i poveri, i bisognosi, i deboli, gli ammalati, gli anziani, gli esuli, i forestieri (cfr. CEI, n. 29).

In terzo luogo l'*identità*. L'identità consiste nella riflessa percezione di sé, dell'oggettività del proprio io indiviso. Essa rispetta la *legge* evolutiva della persona, segue una propria evoluzione nel tempo, cioè i dinamismi propri della crescita, la concreta situazione della soggettività, i condizionamenti dei contesti vitali, i gradi di scolarità, le attitudini delle persone. Questi elementi suggeriscono un cammino lento e adeguato, cadenzato e differenziato, tale da strutturare la personalità e soprattutto la formazione dell'*identità* personale, difficile oggi in un "contesto plurale e frammentato" (cfr. CEI, n. 9).

In quarto luogo l'*interiorità*. Essa rileva lo spazio intimo di ogni persona, la dimensione dello spirito là dove l'educazione si stabilizza. L'interiorità induce una necessaria introspezione, in quanto i processi educativi rimuovono resistenze di ogni genere che si incontrano nel procedere verso il profondo di se stessi. Del resto il "fine" è mai del tutto raggiunto e riserva sorprese anche negative, di repulsione o di soste di fatica. Ma alla fine la disponibilità dello "spazio interiore" premia perché vince ogni ostacolo nel senso che man mano scopre le vie giuste per raggiungere la "*bellezza*" dello spirito.

Al vertice sta la carità nella verità

La Comunità cristiana infine privilegia la "*carità nella verità*" come inizio, vertice e sintesi dell'"atto educativo". Vale a dire che il "cuore" ha bisogno dell'"intelligenza" e reciprocamente l'intelligenza ha bisogno del cuore. Qui si racchiude tutta la "*sapienza*" educativa,

superando la separatezza tra razionalità e affettività, tra corporeità e spiritualità (cfr. CEI, n. 13).

Al riguardo permane eccellente la definizione di San Giovanni Bosco: "*L'educazione è questione del cuore*", nel senso dell'atto che genera amore in modo consapevole e maturo. Del resto anche le recenti encicliche di Benedetto XVI (cfr. *Deus caritas est*, 2005; *Caritas in veritate*, 2009) costituiscono una splendida fonte di ispirazione per educare alla "carità nella verità".

Il *fine dell'educazione* è la persona che sa amare, che sa accogliere la verità, che sa responsabilizzarsi nel mondo secondo i valori etici essenziali, che sa accogliersi così come è.

Conclusione

Come si è visto, la Comunità cristiana appare una realtà organica molto articolata. Essa è educata dal Signore. Infatti è Dio che educa il suo popolo come scrive il Card. C. M. Martini², citando il Deuteronomio: "Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò leali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero" (Dt 32, 10-12). (cfr. CEI, n. 19).

Dio "educa" secondo i suoi disegni di salvezza ai quali è necessario corrispondere con docile obbedienza. La comunità cristiana coltiva una proposta educativa conforme al disegno di Dio che è quello di promuovere in ogni persona la sua vocazione, sviluppando integralmente le sue doti e le sue qualità attitudinali in una prospettiva di pienezza (cfr. CEI, n. 15).

² C. M. Martini, *Educare nella postmodernità*, ed. La Scuola, Brescia, 2010.

2ª parte

La Comunità cristiana è soggetto “educante”

Sta nella natura, nell'identità e nella missione della Comunità cristiana diventare da “comunità educata” a “comunità educante”, attraverso una sorta di metamorfosi della *responsabilità* da investire secondo le *finalità educative*. La ragione si evince dal principio generatore stesso della Comunità: “Trasmettere ciò che si è ricevuto” e avviene nella coltivazione della “*traditio fidei*” che diventa “*traditio morum*” (cfr. CEI, cap. 4°, *La Chiesa, comunità educante*, nn. 35-51).

Perciò l'*educare* è qualcosa di intrinseco alla comunità cristiana. In quanto generatrice di figli di Dio, è consapevole di esercitare l'arte della “maieutica” cristiana come conseguenza “naturale” dell'essere “madre” della e nella fede.

Tempi e luoghi educativi

AmMESSO che sussistano chiarezze teoriche sui *tempi* e sui *luoghi educativi*, più complessa appare l'opportunità di individuarli e di precisarne l'uso e il senso. Così nasce l'interrogativo: quando, dove e come educare nei “luoghi” di pertinenza della Comunità cristiana?

Al riguardo, sembrerebbe facile dire: non esiste un “tempo”, ma “ogni tempo” è buono per educare, giungendo ad una sorta di martellamento di stampo moralistico: “Devi sempre educare!” E poi si dice: “Tutto educa”. Queste posizioni appaiono rispettabili ma astratte.

Allo stesso modo si dice anche per i “luoghi”. Per concludere si dice: “Educa in ogni luogo”. L'indicazione assume la forma di imperativo categorico che tuttavia ha bisogno di essere circostanziato e definito. Ogni approssimazione deve essere bandita.

La Comunità cristiana deve darsi essa stessa “*tempi*” e “*luoghi*” precisi sia per gli “*educandi*” e sia per gli “*educatori*”.

1. I *tempi* classici per educare possono essere: il "*tempo liturgico*" (l'anno liturgico), il "*tempo della festa*" (domenica e altre festività); il *tempo libero* (gioco, turismo, ecc.); il "*tempo della famiglia*" (incontri vari), il "*tempo della catechesi*", ecc. Questi "tempi" sottostanno alla "*cultura del tempo*" che man mano è cresciuta nella comunità cristiana e diventano "educativi" se si apprezzano come tali.

2. I *luoghi* classici per educare variano secondo le effettive disponibilità strumentali e le finalità poste nell'eventuale "*Progetto educativo*" della Parrocchia. A titolo di esempio possono essere: il *cortile*, l'*oratorio* con le varie attività, la *Chiesa*, le comunità terapeutiche, le case protette, ecc. Questi "luoghi" in sé possono risultare anche "neutrali"; acquistano qualità quando sono abitati da un'intenzionalità educativa e gestiti con regole evidenti.

La famiglia

Un ambito – luogo simbolico – privilegiato, insostituibile e unico dell'educazione è la *famiglia* (cfr. CEI, nn. 36-38). Di fatto essa è luogo nativo, luogo per eccellenza, luogo significativo dell'educare: per il semplice fatto che educare è l'esatta continuazione del *generare*. Educare per la famiglia significa, ultimamente, far "*diventare grande*" il figlio.

Eppure si avverte il *disagio* della famiglia. La sua insufficienza si appalesa per mille ragioni: dalle vicissitudini della coppia, alle problematiche inerenti alle competenze, ai problemi di sussistenza, al variare degli affetti e dei legami.

Ciò che subito appare come *istanza critica* sono i "*tempi*" della famiglia. Oggi la "tempistica" dei genitori non concede "tempo" allo "stare" con i figli. Occorre aiutare le famiglie, risvegliare in loro una

fantasia e una capacità di gestione temporale, sostenere le loro difficoltà psicologiche, allargare gli sforzi interfamigliari.

Il “Gruppo”

Un altro ambito educativo della Comunità educante è il *Gruppo*. In esso si sviluppano dinamiche e opportunità di assoluta importanza e ripercussione sui soggetti da “educare” tanto da essere un vero “*ambiente di vita*”.

La forza del gruppo sta tutta nello svolgersi delle dinamiche *relazionali* che determinano la conoscenza, lo scambio, la misura di sé, l’apertura sul mondo, attuando un “*universo vitale*” di confronto e di affronto, di plasmazione della personalità.

Nel gruppo si svolge o si arrotonda il gomito della propria vita e si provano fedeltà e resistenze, potere e sottomissione, altruismo ed egoismo, cinismo e generosità, mitezza e arroganza, mediazione o integrismo, narcisismo o solidarietà.

Gli “Educatori”

Sembra che nel “panorama” educativo lo snodo più problematico sia rappresentato proprio dagli attori principali dell’educazione della comunità cristiana, e sono gli *educatori*. Chi sono gli educatori? Figure mitiche o figure professionali? Persone a tempo pieno o volontari generosi? Specialisti o uomini e donne di buona volontà? Santi o peccatori come tutti gli umani?

Semplicemente si può affermare che gli “educatori” rappresentano come “*sostituti*” i genitori. A volte agiscono con delega in bianco e si impegnano con la terribile responsabilità di “generare” alla realtà, sapendo di essere inadeguati. Eppure sono fiduciosi e colmi di speranza, perché sono “testimoni della verità, della bellezza e del

bene” (cfr. CEI, 29) e, con questa “ricchezza”, possono vincere limiti, difficoltà e scoraggiamenti (cfr. CEI, 30).

Alla "Scuola del vangelo"

I vangeli sviluppano una “*grammatica*” educativa caratterizzata da “*azioni educative*” compiute dall’unico “*Maestro*”, Gesù Cristo (cfr. Mt 23, 8)³. Di questi “verbi” si possono trarre commenti, applicazioni, adattamenti seguendo l’ispirazione dello Spirito Santo.

1. "Insegnava" (Mt 7, 29; e ss.; Mc 1, 22; e ss; Lc 4, 15; e ss.; Gv 7,14.28; e ss.)
2. "li prese in disparte" (Mt 17, 1; Mc 9, 2; Lc 9, 10)
3. "Spiegava loro in parabole"(Mc 4, 34)
4. "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29)
5. “Quando pregate, dite...” (Lc 11, 2)
6. "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date" (Mt 10, 8)
7. "Io vi ho dato l'esempio" (Gv 13, 15)
8. "Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me" (Gv 14, 1)
9. "Fate ciò che io vi comando" (Gv 15, 14)
10. "Va', e anche tu fa così" (Lc 10,37)
11. "Convertitevi e credete al Vangelo"(Mc 1, 15)
12. "Se non diventerete come bambini" (Mt 18, 13)

Con la nostra “elencazione” di azioni e di parole educative di Gesù non si è esaurita la “pedagogia” evangelica, solo si è tentato un approccio di carattere “modale”, presentando alcuni aspetti “pratici”, cioè dei “modi” esistenziali motivati.

³ Clemente Alessandrino, *Il pedagogo*, passim.

I "cattivi maestri"

Come è noto, vi è anche una “cattiva educazione” impartita da “cattivi maestri”. È il rovescio della medaglia di ogni “buona educazione”. Occorre essere vigilanti, sempre.

Anche qui accogliamo la parola del vangelo.

1. “Guai a voi...” (Mt 11, 21.23; 13, 15 e ss.; Lc 6, 24-25; 10, 13, e ss.)
2. “Chi scandalizzerà questi piccoli” (Mt 18, 6)
3. “Tra di voi non sia così” (Lc 22, 26)
4. “Questa è la potenza delle tenebre”(Lc 22, 53)

Conclusione

La Chiesa è impegnata in prima persona a educare alla “vita buona del vangelo”. A tal riguardo le prospettive delineate mostrano un compito immane che ci attende. E quasi ci atterrisce se appena riflettiamo sulle conseguenze dei nostri “atti educativi”. Atteniamoci al principio: “Quanto più sei grande, tanto più fatti umile” (Sir 3, 18). Il vero maestro è umile, la vera comunità educante è umile: occorre guardare l’uomo dal basso e portarlo verso l’alto, fino alla “misura di Cristo” (cfr. Ef 4, 7).

Contro ogni mania di onnipotenza, di smania di porsi sopra gli altri, di cercare la gloria degli uomini (cfr. Gv 5, 44; 1 Cor 3, 21), l’impresa educativa richiede armonia interiore, capacità di sintesi, pluralità di interventi.

L’educazione è anzitutto un’*“esemplarità”* donata con pacatezza e mitezza. Essa suscita imitazione, attrattiva, sequela, oltre l’affermazione orgogliosa del proprio io, del proprio modello di vita. Ciò vale per ogni singolo individuo e vale per la stessa Comunità cristiana.

Ma è soprattutto una “*tradizione*” di modelli e valori. A riguardo val bene rileggere un celebre passo del Deuteronomio: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6, 4-9).

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza

EDUCAZIONE

“ Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò? Tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile...” (Es 13, 14).

“Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un ornamento fra i tuoi occhi, per ricordare che con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall’Egitto” (Es 13, 16).

“Il punto vero è nella domanda circa la presenza di Dio” (cfr. E. Salmann, *Il respiro della benedizione*, ed. Cittadella, Assisi, 2010, p. 15)

Le realtà rivelate da Dio

“Tre sono le grandi realtà rivelate dal Signore: la speranza della vita, inizio e fine della nostra fede; la salvezza, inizio e fine del piano di Dio; il suo desiderio di farci felici, pegno e promessa di tutti i suoi interventi salvifici” (“Lettera” di Barnaba, cap. 1, 1 ss.)

INDICE

Premessa p. 1

1ª Parte

La comunità cristiana è soggetto “educato” p. 4

La comunità: forma visibile del vangelo vissuto p. 4

Parola, Eucarestia, Tradizione p. 5

Il metodo educativo cristiano p. 6

L’esperienza cristiana p. 7

Dimensioni valoriali della personalità p. 8

Al vertice sta la carità nella verità p. 9

Conclusione p. 10

2ª Parte

La Comunità cristiana è soggetto “educante” p. 11

Tempi e luoghi educativi p. 11

La famiglia p. 12

Il “Gruppo” p. 13

Gli “Educatori” p. 13

Alla “Scuola del vangelo” p. 14

I “cattivi maestri” p. 15

Conclusione p. 15

Educazione p. 17